

PREFAZIONE

E' come se ti mancasse l'ossigeno per respirare a pieni polmoni : così è la crisi di speranza che oggi sento dentro di me e attorno a me. Proprio per questo ho deciso di affrontare l'argomento: la speranza è infatti la virtù delle ore difficili, quando il torrente inciampa nei massi e fa fatica a scorrere limpido e lieto.

G. Smit ha scritto che la nostra è "*l'epoca delle passioni tristi*". E' come se il futuro avesse cambiato di segno e non suscitasse più l'idea di una promessa che ci sta davanti, ma ingenerasse in noi sentimenti di accorata incertezza, di sfiducia.

La fiducia nel mito messianico secolarizzato, che a lungo ha dominato la cultura occidentale, oggi è sostituita dal mito di Narciso, cui è congeniale il riferimento a se stesso, non l'attesa e la speranza.

Sento il riverbero di questo clima culturale in cui la speranza ha il fiato corto a motivo di paure e angosce largamente diffuse in questo difficile avvio di un terzo millennio schiaffeggiato da terrorismo e sciagure di vario genere, che hanno innescato un corto circuito nell'uomo, artefice di una iper-tecnologia che gli si rivolta contro. Sicchè c'è bisogno di un supplemento d'anima – appunto la speranza - per suscitare energie positive in grado di farti camminare contro corrente, leggendo nei segni dei tempi gli appelli e le attese di Dio.

Conviene annotare la differenza tra l' "avere delle speranze" al plurale ed essere uomini di speranza. La speranza cristiana nel suo nucleo perenne non è in balia di contingenze, non dipende da realizzazioni (nemmeno pastorali), ma è fondata sulla morte e risurrezione di Gesù. Il soggetto che la suscita è "*Cristo nostra speranza*" (Timoteo 1, 1). Se Cristo è la nostra speranza, per noi sperare è lasciare al Signore l'iniziativa su di noi, sulla nostra vita personale, ma anche su quella comunitaria ed ecclesiale.

La Chiesa testimonia agli altri Cristo come speranza quando vive la povertà, l'umiltà, la libertà: se no, parlando di speranza, si rischia di farlo in modo retorico. Pensiamo alle condizioni attuali di minoranza e di spogliamento, all'indifferenza che incontra la Parola della fede, al pluralismo che rende difficile l'incontro con le persone appartenenti ad altre religioni che ci mettono in questione, a una cultura che avversa il cristianesimo, a una diminuzione numerica all'interno delle Chiese. Questo spogliamento è la condizione grazie a cui la Chiesa è profetica.

Colpisce che il ventesimo secolo abbia fatto emergere figure di testimoni e di santi che hanno abitato gli inferni storici. Uno sperare e un amare nell'orrore di un lager nazista, nel crogiuolo di una malattia estenuante, nella solitudine di un deserto, nella cella di un monastero, in situazioni di oppressione e di ingiustizia.

Bonhoeffer, Teresina di Lisieux, Charles de Foucault, Silvano dell'Athos, Oscar Romero hanno vissuto la speranza in una santità di martirio, che fa abitare la grande speranza nella disperazione umana. La Chiesa si pone come profetica non solo quando denuncia le ingiustizie, ma se vive della Parola e vive della Parola se annuncia che il futuro del mondo è Dio, il Regno.

Profezia è anche lotta contro gli idoli, anche quelli interni alla Chiesa, che sfigurano la sua capacità di dare speranza.

La speranza cristiana non coincide affatto con l'ottimismo, ma è sinonimo di responsabilità.

1 Pietro 3, 15: *"Santificate il Signore Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi chieda ragione della speranza che è in voi"*.

Se non sono i cristiani che innervano il mondo e le relazioni con la speranza che sgorga dalla Pasqua, chi lo farà?

Per sperare occorrono occhi speciali che sappiano discernere gli idoli che abitano anche dentro la chiesa: logica del lamento invece che occhi

nuovi nel guardare la realtà, non solo attivismo ma anche il riposare un po' in disparte.

La Chiesa, per dare testimonianza alla speranza, dovrà accogliere la propria fragilità, quindi l'impoverimento di ricchezza e di potere politico-religioso che sono sempre mondani.

Proust: *"Il vero viaggio di scoperta non consiste nell'andare in cerca di nuovi paesaggi, ma nell'avere occhi nuovi"*.

Di fronte alle tribolazioni Gesù invita ad alzare gli occhi per vedere la liberazione vicina, pur nella tragicità della storia. La speranza allora diventa pazienza, capacità di resistenza e di sopportazione. La speranza vede il Signore che viene e questo evento lo annuncia, lo narra nell'oggi.

In rapporto a tali attese, mi sembra opportuno chiarire le coordinate che hanno determinato la scelta dei brani evangelici relativi al tema della speranza.

1. Poiché la speranza è una *virtù teologale* che ha come principio la *fede* ed è animata dalla *carità* (Ebrei 11,1: *"La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono"*; Romani 5, 5: *"La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato diffuso nei vostri cuori ad opera dello Spirito che vi abita"*), bisognerà ricercarne le scaturigini in Dio stesso. La speranza scende dall'alto: il principio della speranza del mondo è l' Incarnazione del Figlio di Dio.
2. La grande speranza, preannunciata dai profeti e annunciata da Gesù, è l'avvento del *Regno di Dio* in terra, la nuova umanità a misura del Vangelo, che predilige i poveri, gli ultimi di questo mondo.
3. Le *beatitudini* evangeliche interpretano la fatica e la speranza di chi cammina contro corrente rispetto ai modelli mondani di vita.

4. Le *parabole* del Regno interpretano le vicissitudini ora liete, ora ardue entro cui si snoda (camminando contro corrente, le spalle protette, lo sguardo alla mèta) l'itinerario della speranza.
5. Se la morte in croce di Gesù interpreta la *notte oscura* della speranza, la risurrezione di Gesù è *l'aurora* del nuovo giorno della speranza, come lo è della fede. La speranza non va coniugata all'imperfetto, come fecero i discepoli di Emmaus (*speravamo*), ma al presente: un presente che, pur tra burrasche, ha l'occhio fisso sul futuro dei risorti con Cristo.
6. La vita eterna (il *metastorico*) è l'approdo e il compimento della speranza cristiana, la quale funge da istanza critica nei confronti dei giorni che si vivono qui sulla terra, prima della fine, nella storia. E' l'aurora dell'atteso nuovo giorno che copre ogni cosa della sua luce, che legge, interpreta, vive l' *oggi di Dio nella storia*.
7. Detto con alcune *voci della teologia contemporanea*: "La speranza della fede diventa una passione per ciò che è possibile perché può essere una passione per ciò che è stato reso possibile dalla fede" (Kierkegaard); "Il Dio di cui parliamo non è un Dio intramondano o extramondano, ma il Dio della speranza, un Dio per il quale il futuro è la qualità dell'essere" (Bloch); "Per la speranza Cristo non è soltanto una consolazione nella sofferenza, ma è anche l'atto con cui contraddice la sofferenza e la morte, l'umiliazione e l'insulto e la malvagità del male. Per la speranza Cristo non è soltanto una consolazione nella sofferenza, è anche la promessa di Dio contro la sofferenza. La fede, quando si esplica nella speranza, non rende l'uomo tranquillo ma inquieto, non paziente ma impaziente" (Moltmann).

Schema capitoli:

1. La speranza scende dall' alto (l'Incarnazione).
2. La speranza entra nella storia (il Regno).
3. Una speranza contro corrente (il discorso della montagna).
4. Le parabole della misericordia o della speranza recuperata.
5. Eclissi e riscoperta della speranza: la strada di Emmaus.
6. La speranza risorge.